



RAVENNA
FESTIVAL



mercoledì 27 giugno | Parco 1° maggio
Trekking ore 18 | Concerto ore 21.30

CONCERTO TREKKING

Come alberi d'inverno

un progetto originale

di e con Luisa Cottifogli voce, composizioni, arrangiamenti vocali

Gabriele Bombardini chitarre, elettronica, composizioni, arrangiamenti strumentali

Oskar Boldre voce, strumenti e percussioni vocali, canto difonico

Gianni Pirollo clarinetto, sax, pianoforte

Coro CeT - "Canto e Tradizione"

Orchestra Vocale del Sabato

Cristina Busin per Cooperativa Alpes ricerca materiale letterario

Produzione di Ravenna Festival





**RAVENNA
FESTIVAL**



Nella pineta di Classe si rinnova l'appuntamento con il Concerto Trekking

Comunicato stampa

Se il percorso tematico di Ravenna Festival prende avvio da un nucleo centrale, un 'cuore', rappresentato dal millenario della fondazione del Sacro Eremo di Camaldoli ad opera di Romualdo di Ravenna non potevano mancare percorsi paralleli come quello della 'montagna' e del 'bosco'. Percorsi che saranno interpretati tra gli altri dal Coro della SAT (l'indiscussa eccellenza in questo ambito in programma il 15 giugno al Teatro Alighieri) e da un progetto speciale elaborato per il Festival dalla musicista e cantante Luisa Cottifogli - "Come alberi d'inverno" - ospitato nell'antica Pineta di Classe (che è giunta fino ad oggi anche grazie alle secolari cure dei monaci camaldolesi, pii anticipatori della green economy) che ripropone, mercoledì 27 giugno, quella formula del Concerto Trekking – organizzato in collaborazione con Trail Romagna - che tanto successo ha riscosso nelle ultime edizioni del festival.

L'albero è collegamento tra cielo e terra, ha radici ben piantate nel sottosuolo, e tronco e rami che si estendono verso l'alto, similmente alla vita umana che si divincola fra terra, materia, "inferno" e cielo, spiritualità, "paradiso". Come la musica di questo singolare concerto, giocata tra nordiche tradizioni di montagna (dai canti alpini alle vocalità difoniche inuit) ed elettroniche sonorità contemporanee.

Il 'teatro' di questo evento – realizzato con il 'solidale' contributo di Coop Adriatica - è un comprensorio costiero ormai unico, un mosaico di notevole complessità ed interesse costituito da diversi habitat, tutti di particolare pregio naturalistico, rappresentativi di ambienti naturali residui quali spiagge, sistemi dunali, pinete, zone umide costiere e una foce fluviale. La storica Pineta di Classe, carica della sua storia secolare, dell'atmosfera e delle sensazioni che trasmette, sempre diverse, ogni volta che ci si inoltra tra l'intreccio dei suoi sentieri ed il groviglio della sua vegetazione, a tratti lussureggiante ed impenetrabile, a tratti maestosa e vetusta. Poi appare l'Ortazzo, zona umida bordata da una quinta di pini domestici, un ambiente inequivocabilmente ravennate, degrada nell'Ortazzino e nelle anse prossime alla foce del Bevano, dove già si percepisce il sentore dell'aria marina, con le ampie aree con sterpaglie di vegetazione alofila, scomparse o rarissime altrove. La pineta costiera, in prima linea a proteggere i delicati equilibri. Infine la spiaggia e le dune, una cornice dorata per tanta rara ed inaspettata bellezza.

Punto di partenza e di arrivo sarà il Parco 1° Maggio (Fosso Ghiaia, Ravenna), una vasta area circondata dagli stessi pini che scandiscono lo spazio dove si svolge la tragica storia di Nastagio degli Onesti scritta dal Boccaccio (Decameron) e illustrata da Botticelli, la stessa pineta che Dante cita nel .XXVIII canto del Purgatorio: "...tal qual di ramo in ramo si raccoglie per la pineta in su'l lito di Chiassi, quand'Eolo scilocco fuor discioglie", amata e frequentata da altri poeti come Byron, Wilde e D'Annunzio. Il giro ad anello ci condurrà fino alla foce libera e sinuosa del Bevano, l'unica foce intatta dell'Adriatico settentrionale, con meandri focali e barra di foce di bassi fondali e un paesaggio pressoché unico di dune vive, in via di formazione e rimodellamento continuo per tornare al punto di partenza dopo circa 10 km e concederci tutti insieme, un rinfrancante ristoro realizzato in collaborazione con Coop Adriatica.

NOTE TECNICHE

Ritrovo

Fosso Ghiaia, Parco 1° Maggio dalle ore 17
(disponibile parcheggio gratuito)

Al ritrovo il biglietto di Ravenna Festival verrà commutato in un Pass da esibire lungo il cammino e valido per il ristoro finale.

Pullman

Dal Parco 1° Maggio partiranno i pullman che condurranno il pubblico alla Foce del Bevano. Ogni pullman avrà due accompagnatori uno posto alla testa e uno alla coda del gruppo. È vietato allontanarsi dal percorso indicato dagli accompagnatori. Il tragitto del pullman lambisce la valle dell'Ortazzo ed il torrente Bevano fino alla foce, durante il viaggio (25 minuti) una guida di Atlantide fornirà informazioni sugli ambienti attraversati. Al termine di via della Sacca personale dell'Ufficio della Biodiversità del Corpo Forestale dello Stato, accoglierà il pubblico spiegando le peculiarità naturalistiche della Foce del Bevano, Riserva Naturale dello Stato.

Il percorso

La lunga passeggiata inizierà con un guado assistito dai bagnini

della Cooperativa Spiagge Ravenna. Grazie ad un battello elettrico i partecipanti attraverseranno il torrente per giungere al lato Sud della Foce ed entrare nella pineta di Lido di Classe.

Da questo punto parte un percorso di 9.5 chilometri che passando dall'idrovora – oggi Centro Visite Cubo Magico Bevanella – continuerà sugli argini della Bevanella e dell'Aquara per poi entrare nel cuore della pineta di Classe passando a margine dell'Ortazzino e vicino alla così detta 'querchia di Dante', concludendo il viaggio di nuovo al Parco 1° Maggio. Qui, grazie alla collaborazione di Coop Adriatica, i volontari di Trail Romagna allestiranno il ristoro finale.

Raccomandazioni

Si raccomanda a tutti i partecipanti di indossare scarpe comode (ginnastica, trekking), vestiti chiari che coprano tutte le parti del corpo e repellenti contro le punture delle zanzare. Nonostante l'allestimento di due ristori lungo il percorso si chiede ai partecipanti di portare con sé un po' d'acqua. Grande attenzione va osservata nell'attraversamento della foce.

Il Personale Forestale fornirà le indicazioni per salvaguardare le specie protette che nidificano tra le dune costiere. L'attraversamento andrà fatto il più possibile in fila, velocemente e tenendosi nel lato mare per evitare ogni disturbo.

Come alberi d'inverno

Nota artistica

L'albero è collegamento fra cielo e terra, ha radici ben piantate nel sottosuolo e tronco e rami che si estendono verso l'alto. Similmente anche la vita umana si dibatte fra "inferi", materia, radici, rigori invernali ... e cielo, spiritualità, tensione verso la cima. Nel rapporto dell'uomo con la montagna si esplicita questo eterno dibattito tra inferno e paradiso: una tensione che la gente di altura vive da sempre.

Vi sono atleti-filosofi che in un rapporto diretto con la montagna ne hanno scalato le vette, aprendo vie per toccare il cielo; e uomini che ne hanno scavato le interiora nel durissimo e secolare lavoro delle miniere. Vi sono esseri umani che in montagna cercano il nutrimento per le greggi, vivendo lunghe stagioni lontano dai propri simili in simbiosi completa con la natura circostante e gli animali. E c'è gente che sceglie di cercare sé e Dio nel silenzio dei boschi più isolati, traendo medicine e nutrimento dalle piante che la natura mette a disposizione. Migliaia di uomini nella storia recente delle grandi guerre hanno arrampicato e scavato i crinali da soli o con l'aiuto dei muli, per conquistare qualche metro di roccia al nemico.

La musica di "Come alberi d'inverno" si muove così fra tradizione nordica e di montagna (canti alpini e della grande guerra, ma anche vocalità difoniche e gutturali che evocano la cultura inuit o i paesaggi del "Tetto del mondo") e composizioni originali scritte ad hoc, nelle quali il gioco delle voci si intreccia all'elettronica e alle sonorità contemporanee. In poche parole: montagna, inverno, colore bianco con tocchi di grigio e di azzurro, nord ... visti e vissuti dagli esseri umani.

Protagoniste indiscusse sono le VOICI, utilizzate sia in modo tradizionale che in modo inusuale, come fossero strumenti. Assieme alla mia voce cantano quelle del vocalist Oskar Boldre, poliedrico e fantasioso sperimentatore, quelle del Coro CeT, giovane erede ma anche maturo e blasonato interprete del repertorio del Coro della SAT, e quelle dell' Orchestra Vocale del Sabato, ensemble nato di recente all'interno dei seminari da me tenuti. I suoni strumentali sono quelli di due artisti nordici per vocazione, capaci di dipingere emozionanti paesaggi sonori: Gabriele Bombardini alle chitarre e all'elettronica - qui nel ruolo anche di compositore e arrangiatore - e Gianni Pirolo al clarinetto, sax e pianoforte.

Alcuni appunti miei assieme a testi tratti dagli scritti di Mario Rigoni Stern, Mauro Corona, Enzo Bianchi serviranno ad accompagnare gli spettatori in questo viaggio sulle altezze.

Il lavoro è dedicato a due persone recentemente scomparse: all'amico alpinista-filosofo Cesarino Fava e a mio padre Giuseppe Cottifogli.

Luisa Cottifogli



Corpo Forestale dello Stato



Tra le Riserve Naturali gestite dal Corpo Forestale dello Stato, tramite l'Ufficio territoriale per la Biodiversità di Punta Marina, il tratto di litorale compreso tra gli abitati di Lido di Dante e di Lido di Classe (RA) costituisce un comprensorio costiero di circa 230 ettari di notevole interesse e complessità, rappresentativo di habitat naturali residui quali spiagge, sistemi dunali, pinete litoranee, zone umide di foce fluviale. E' proprio l'area della foce l'ambiente più interessante, per la ricchezza di specie conseguente alla diversità degli habitat.

Per le località turistiche di Lido di Dante e Lido di Classe una risorsa, una cartolina di presentazione unica per l'Alto Adriatico. Un'opportunità che, però, per essere pienamente utilizzata anche dal punto di vista del turismo, deve necessariamente equilibrarsi con le esigenze di salvaguardia e di tutela, proprio per la fragilità dell'area.

Tra gli ecosistemi più fragili, le spiagge naturali sono ormai quasi del tutto scomparse. Eppure consentono la sopravvivenza di specie divenute ormai rare e ad alto rischio di estinzione. La specie per la cui salvaguardia si stanno compiendo molti sforzi è il fratino, piccolo trampoliere un tempo diffuso e comune, ormai ridotto ad una dozzina di coppie nell'area di foce Bevano (circa un quarto della consistenza regionale), che è diventato un simbolo per quanti sono interessati alla conservazione in senso naturalistico delle spiagge. Poi la beccaccia di mare, senz'altro più vistosa. Anche se finora è solo un sogno, si nutre la speranza di arrivare all'insediamento sulla spiaggia di una chiassosa colonia di eleganti e frenetici fraticelli.

Da qui la necessità di regolamentare le modalità di fruizione. Regolamentare non significa solamente vietare ma, come pratica normale nella gestione delle aree protette, procedere con una "zonizzazione": per ogni ambiente, regole differenziate.

Il Concerto Trekking è una vera occasione. Meglio, si tratta di un'insieme di occasioni. Sarà infatti possibile sensibilizzare ravennati e turisti sul rispetto di questo particolare ambiente, delle specie che qui vivono e delle regole di comportamento che è necessario conoscere per salvaguardare questo luogo speciale, da fruire con consapevolezza ed attenzione.

IL CAPO DELL'UFFICIO

V. Quest. Agg. For.le dr. Giovanni NOBILI



COMUNE
DI RAVENNA
ASSESSORATO
ALL'AMBIENTE

LE PINETE NEL COMUNE DI RAVENNA

D.ssa ANGELA VISTOLI

Il patrimonio naturale del territorio del Comune di Ravenna è di dimensione ragguardevole: rispetto ad una superficie complessiva di 65.488 ha, le aree protette ricoprono circa 19.000 ha, pari al 29%.

Gli strumenti normativi di tutela delle aree naturali, che in parte si sovrappongono, sono i seguenti:

SIC e ZPS (tutela di habitat naturali e di zone importanti per l'avifauna) 11.000 ha

Riserve Naturali dello Stato 1.024 ha

Zone Ramsar (tutela delle zone umide) 5.500 ha

Parco Regionale del Delta del Po 18.952 ha

Gli indici di biodiversità sono i più elevati della zona del Delta del Po, grazie alla diversità degli habitat presenti ed in particolare alla alternanza di zone umide e di boschi fra i quali le pinete ravennati.

Sono presenti 30 specie vegetali di "interesse prioritario" e 20 tipi di habitat di "interesse comunitario" (Direttiva Comunitaria 92/43/CEE "relativa alla conservazione degli Habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche"). Per quanto concerne la fauna si contano 38 specie di Pesci (73% delle specie presenti nel parco), 9 specie di Anfibi (89% delle specie presenti nel parco) 14 specie di Rettili (94% delle specie presenti nel parco). Fra le 200 specie di Uccelli presenti, 114 sono nidificanti e 50 sono incluse nell'allegato 1 della Direttiva Comunitaria 79/409/CEE "concernente la conservazione degli uccelli selvatici", che prevede "misure speciali di conservazione. Infine si contano 34 specie di Mammiferi (pari al 78% delle specie presenti nel parco).

Rispetto al paesaggio del Delta del Po, dominato dalle zone paludose di acque salmastre e dalle dune sabbiose modellate dal vento, la pineta rappresenta un habitat inusuale e di grande valore estetico, con i maestosi pini ad ombrello che si stagliano sul profilo piatto delle valli.

Una passeggiata in pineta regala sempre momenti suggestivi, dalle nebbie autunnali che rendono indefiniti i contorni e ovattati i suoni, all'intenso profumo di resina che si respira nelle calde giornate estive.

Le Pinete hanno origine antica: con lo sviluppo del Porto di Classe in epoca imperiale, i romani hanno introdotto la coltivazione di Pino marittimo (*Pinus pinaster*) e Pino domestico (*Pinus pinea*), il cui legno veniva sfruttato nell'industria navale.

Condotte per secoli dai monaci dalle abbazie benedettine che provvedevano alla continua semina dei pinoli colonizzando le dune che si formavano per l'evoluzione della linea di costa e degli apparati di foce, le pinete hanno raggiunto la loro massima estensione tra il 1700 e il 1800 quando formavano una fascia boscata continua e parallela alla linea di costa stimata in 6-7.000 ettari. Esse erano molto importanti per l'economia delle abbazie che ne traevano legname, pinoli e praticavano l'allevamento equino e bovino.

Dal 1873 i due complessi delle Pinete storiche di San Vitale e Classe, collocati rispettivamente a nord e a sud della città di Ravenna, sono passate in proprietà del Comune, che dal dopoguerra ha condotto una continua opera di rimboschimento e ricostruzione dei boschi, ridotti nella loro estensione dalle trasformazioni agricole e dagli eventi bellici. Oggi la superficie delle pinete comunali è di oltre 2000 ha, ai quali si aggiunge il rilevante complesso delle pinete demaniali costiere riconosciute Riserve Naturali dello Stato, risultato dell'ultima grande opera di rimboschimento realizzata grazie alla legge Rava, nei primi decenni del secolo scorso.

Da queste zone la popolazione ravennate ha tratto in passato sostentamento con la caccia, la pesca, il legnatico, il pascolo e nonostante le modificazioni sociali, economiche e culturali degli ultimi decenni, che hanno portato al predominio del valore naturalistico rispetto a quello produttivo del bosco, è ancora profondo e concreto il legame dei ravennati con valli e pinete, oggi meta di attività ricreative e del tempo libero, che qui diventano spesso passioni, legate alla tradizione e spesso ai ricordi del passato.

È pertanto naturale che nella memoria dei ravennati che hanno vissuto la pineta così come si



presentava nel primo dopoguerra, essa sia più vicina ad un bosco "coltivato" piuttosto che ad un bosco naturale; le immagini tratte fondo fotografico "Ricci - Archivio storico Comune di Ravenna", mostrano infatti una pineta rada, quasi priva di sottobosco e utilizzata per i bisogni del tempo come testimoniano la presenza di mandrie bovine al pascolo. Anche le attività di raccolta della legna ad uso domestico contribuivano ad una continua pulizia del sottobosco e la predominanza del pino veniva mantenuta artificialmente attraverso la semina di pinoli o la messa a dimora di piccoli alberi, per sopperire allo scarso rinnovamento naturale.

Negli ultimi decenni si sono però verificati alcuni evidenti cambiamenti: le pinete tendono a trasformarsi in bosco misto, fra i pini domestici crescono lecci, querce e si sviluppa lo strato arbustivo del sottobosco; le zone più umide, costituite dalle bassure interdunali, dove crescono frassini, olmi e pioppi tendono ad ampliarsi, e la vegetazione delle zone permanentemente allagate, che danno rifugio a numerose specie di uccelli acquatici, indica un aumento della salinità delle acque.

L'evoluzione di alcune parti delle pinete verso un ambiente umido e di bosco misto viene percepito da molti in modo fortemente negativo, in quanto la diversificazione dell'habitat viene considerata come la perdita di un patrimonio naturalistico e culturale prezioso quale è ritenuto la pineta nella sua espressione più tradizionale.

In realtà quello a cui assistiamo non è altro che la evoluzione verso gli habitat tipici di queste zone che integrano e sostituiscono quelli precedenti poiché meglio si adattano a nuove condizioni ambientali, in parte naturali, in parte indotte dalle attività antropiche.

Fra le condizioni naturali vanno valutati l'andamento climatico, sempre difficile per le pinete che hanno subito l'ultima grande gelata nel 1985, con la perdita di ampi tratti di bosco (in alcune zone le perdite hanno raggiunto il 70-80% degli esemplari di pino), ma anche la maturazione del suolo che favorisce altre specie arboree rispetto al pino, specie "pioniera" adatta a terreni poveri e asciutti.

Fra gli aspetti indotti dalle attività antropiche va invece collocata la subsidenza, indotta dall'emungimento di acque e gas dal sottosuolo, che riguarda un'area molto ampia e che ha prodotto danni all'intero sistema drenante delle campagne e dei centri urbani ed ha favorito l'ingressione del cuneo salino. La subsidenza ha avuto punte massime di abbassamento negli anni '70, con velocità di abbassamento dai 20 agli 80 mm/anno, oggi il trend di abbassamento si è ridotto, anche se non in maniera omogenea, a valori compresi tra 1 e 15 mm/anno, con i massimi lungo le zone costiere. In questo quadro anche le pinete hanno ovviamente subito danni, in particolare la pineta di San Vitale, sia perché si trova in una delle zone di maggiore abbassamento del suolo, prossima agli insediamenti produttivi del porto canale Candiano, sia perché "confina" con la laguna salmastra della pialassa Baiona. Alla fine degli anni 70 sono state realizzate al margine est della pineta San Vitale che confina con la pialassa Baiona, grandi arginature in materiale terroso per contrastare i fenomeni di esondazione delle acque salmastre nella pineta che si verificavano in particolari condizioni meteorologiche durante le alte maree; successivamente sono stati sbarrati con paratoie tutti i canali che defluiscono dalla pineta nella pialassa per evitare la risalita di acque salate nella pineta; tuttavia persiste l'intrusione di acque salate attraverso la falda acquifera, che danneggia il bosco.

Più in generale l'innalzamento della falda rispetto al piano di campagna ha ridotto lo strato di terreno areato dove può svilupparsi l'apparato radicale dei pini il quale anziché svilupparsi in profondità tende a svilupparsi orizzontalmente a scapito della stabilità della pianta, maggiormente esposta all'azione dei venti. Nelle zone più basse, allagate o con falda affiorante invece la presenza del pino domestico è divenuta del tutto incompatibile.

Altre zone, come la Bedalassona (parte nord della pineta San Vitale) e la pineta di Classe sono, per fortuna, molto meno interessate da questo fenomeno.

Appare dunque evidente come la conservazione delle pinete ponga non pochi problemi, di tipo tecnico ma anche di tipo strategico: da un lato sarebbe consigliabile favorire l'insediamento di habitat adatti al contesto ambientale, dall'altro la valutazione storicopaesaggistica porta invece a richiedere il mantenimento del pino ed in particolare del pino domestico.

Inoltre operare in ambienti tanto delicati porta a domandarsi quale tipo di azione sia giusto intraprendere, quale interferenza antropica sia accettabile o opportuna rispetto alla evoluzione naturale di un sito, preferendo un ruolo di supporto e compensazione di interferenze negative ed evitando forzature che non avrebbero prospettive di successo a lungo termine. Infatti pur riconoscendo che le pinete sono di origine artificiale e sono state mantenute con l'intervento umano, è altrettanto vero che i rimboschimenti di pino realizzati in passato avvenivano in aree comunque vocate a questa scelta, mentre oggi alcune parti della pineta non lo sono più.

Infine non si possono ignorare le questioni economiche: la valutazione costi benefici degli interventi strutturali necessari per la conservazione della pineta ed i costi di manutenzione e gestione del sistema.

Il dibattito e gli studi sul tema dell'evoluzione e della gestione della pineta non sono nuovi: già nel 1942 fu istituita la Commissione di studio (Pavari, Sibilia, e al.) per indagare le cause del degrado della pineta, all'epoca riconducibili ad eventi climatici particolarmente sfavorevoli.

Nel 1970 si tenne un Convegno "Per la difesa e la valorizzazione delle pinete Comunali" che vide la partecipazione di importanti esponenti: Stinchi, Toschi, Bortoluzzi, Bregoli, Zangheri, Padula, Spizuoco e altri, che già rilevavano la questione dell'innalzamento della falda e l'aumento della salinità tra le cause di sofferenza del pino domestico, e consideravano alternative l'evoluzione spontanea del bosco o il mantenimento della pineta attraverso interventi diretti da parte dell'uomo. Nel 1971 lo Studio "Scossiroli" ha analizzato, fra gli altri, gli effetti sul bosco dell'inquinamento atmosferico prodotto dal comparto industriale.

Gli studi più recenti hanno allargato il campo di indagine agli aspetti idrogeologici ed agli effetti della subsidenza, agli aspetti pedologici, fitosanitari, botanici, vegetazionali, forestali, faunistici.

Il Piano di gestione naturalistica della Pineta San Vitale (1988) ed il Piano di gestione naturalistica della Pineta di Classe (1995) hanno indagato le pinete comunali e proposto interventi in gran parte realizzati: Pialassa del Pontazzo - riassetto della regimazione idraulica (1996/97), Interventi di raspetto della rete scolante nella Pineta San Vitale - zona Fiumetto (1998), Interventi di raspetto della rete scolante nella Pineta San Vitale - zona Via Cerba (2002/2003).

In questi anni tuttavia la subsidenza ha fatto sentire i propri effetti ed ha modificato ulteriormente le quote del piano di campagna e l'assetto delle acque superficiali e sotterranee (difficoltà di deflusso, innalzamento della falda freatica, aumento della salinità delle acque sotterranee) il quale a sua volta è determinante per la tipologia delle formazioni vegetali che si possono insediare ed in particolare è critico per il Pino domestico.

Oggi per poter procedere ad ulteriori interventi per la salvaguardia delle pinete ed in particolare per limitare gli effetti della subsidenza e dell'innalzamento del livello della falda, è necessario disporre di un rilievo aggiornato della situazione relativa all'assetto idrogeologico, alla intrusione del cuneo salino, ed allo stato generale delle pinete. Inoltre occorre tenere conto del mutato quadro normativo (SICp e ZPS) che richiede per questi siti la individuazione di idonee misure di conservazione definite secondo i criteri delle direttive comunitarie.

Per questo si è ritenuto di attivare con L'Università di Bologna, sede di Ravenna, una attività di costante monitoraggio con il "Programma di monitoraggio e salvaguardia delle Pinete di San Vitale e Classe", promossa da un Protocollo sottoscritto dagli Enti che a vario titolo hanno competenze su questi siti: Comune di Ravenna, Provincia di Ravenna, Ente per la Biodiversità del Delta del Po, Consorzio di Bonifica, Corpo Forestale dello Stato - (Coordinamento Provinciale), Centro Interdipartimentale di Ricerca per le Scienze Ambientali – Ravenna.

Il protocollo dichiara in premessa che "è interesse comune perseguire la tutela delle risorse ambientali ed in particolare la difesa delle pinete storiche di san Vitale e Classe, quali patrimonio naturale di indiscusso valore nonché testimonianza della tradizione e della cultura ravennate", pertanto dove le condizioni lo consentono, come nella zona della pineta di Classe o nella zona settentrionale della pineta San Vitale (Bedalassona), la pineta dovrà e potrà essere mantenuta, attraverso interventi di gestione forestale e idrogeologica che tutelino il pino domestico.

Sulle aree più compromesse dovrà tuttavia essere valutata l'opportunità di adottare interventi che agiscano sulle condizioni idrogeologiche sia verificandone la fattibilità sul piano tecnico sia attraverso una valutazione costi/benefici in termini ambientali ed economici relativi sia alla realizzazione sia alla gestione futura degli interventi, favorendo complessi vegetali più idonei al contesto.

Ma la più importante linea d'azione dovrà essere quella di incentivare la ricostruzione e l'ampliamento della pineta nelle zone agricole circostanti le aree pinetali, ove si riscontrino le condizioni ambientali idonee, come in parte è già stato fatto sia da parte della amministrazione comunale che delle cooperative agricole, e dando attuazione alle indicazioni del nuovo Piano Strutturale Comunale che individua lungo tutta la fascia costiera ampie aree agricole da destinare a rinaturalizzazione, ampliando e collegando tra loro le zone naturali e consolidando il sistema della rete ecologica.

